



## PRIMA DEL COVID

21.000 bambini in condizione di povertà a Milano

1.300.000 in Italia

Fonte: Osservatorio di Fondazione Cariplo su stime Istat

## Le fragilità a Milano

### POVERTÀ ALIMENTARE



1 minore su 10

non può permettersi una alimentazione corretta

STANZIAMENTO PROGRAMMA QUBÌ CONTRO LA POVERTÀ INFANTILE A MILANO

25 Milioni di euro nei primi 3 anni

attraverso 23 reti di sostegno

oltre 500 organizzazioni coinvolte

# Pane, lavoro, digitale: rete per i nuovi poveri

di PAOLO FOSCHINI

Ventunomila: da là si partiva. Perché per carità il Covid, ci mancherebbe. Ma forse non fa male ricordarsi anche qualcosa del prima. Per esempio che anche nella Milano di dieci mesi fa, quella con gli Airbnb ancora pieni di giapponesi e americani, con i ristoranti dove prenotare era un obbligo non per il distanziamento ma per il suo contrario, quella che insomma stava benissimo e in fondo si preparava a star meglio, anche in quella Milano là c'erano «ventunomila bambini in condizioni di povertà». Non poveri così così: poveri di quelli con «famiglie in difficoltà a soddisfare le necessità alimentari essenziali». Il virgolettato non è messo per enfasi: è preso dall'ultimo rapporto di Caritas Ambrosiana sul tema, assolutamente in linea con i dati che anche l'Osservatorio di Fondazione Cariplo ha elaborato sullo stesso argomento partendo dalle stime Istat.

## Tendenza

Dopodiché infatti, e per fortuna, Milano è anche e da sempre una rete. Che c'era prima e a maggior ragione ora. Ovviamente le sue maglie, con il Covid, si son dovute in parte riprogrammare su necessità nuove e arrivate non «al posto delle» ma «in aggiunta alle» precedenti. Così l'aumento delle risposte alla crisi, indicatore in sé positivo del fatto che la rete c'è, è sempre spia anche del suo rovescio: le risposte crescono perché aumentano le domande. In che misura è ancora presto per dirlo, la raccolta dei dati è in corso tuttora. Ma quelli disponibili, ancorché parziali, mostrano una tendenza che non lascia dubbi.

Per intendersi: nei quattordici Empori della Solidarietà che Caritas Ambrosiana gestisce in tutta la diocesi di Mi-



### Chi è

Giovanni Fosti, 53 anni, è presidente di Fondazione Cariplo. Ha guidato anche la Fondazione Social Venture - Giordano dell'Amore, braccio strategico e operativo del programma Social Innovation

### Accademico

È professore di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche alla Bocconi di Milano

lano le richieste di aiuto alimentare sono aumentate del 35 per cento tra prima e dopo la pandemia. Ed è il meno, perché nei tre Empori analoghi che la stessa istituzione gestisce a Milano città l'aumento percentuale sta a +66: la povertà corre sempre dove c'è più ricchezza alla cui porta bussare. Con una divisione quasi alla pari tra italiani e stranieri (48 per cento i primi, 52 gli altri) e una età media di 35-50 anni. La Caritas ha preso nota anche di un altro dato, aggiornandolo mese per mese: alla fine del lockdown il 30 per cento di quanti si sono rivolti ai suoi sportelli aveva già perso il lavoro o era in cassa integrazione.

### Il prezzo della crisi

Eluciano Gualzetti, che di Caritas Ambrosiana è il direttore, partendo da questo ricorda che «la pandemia non è affatto democratica, colpisce anzi più duramente proprio i più deboli». E accanto a precari, immigrati, anziani, mette nell'elenco anche «i giovani»: che magari si ammalano meno, ma della crisi pagheranno il costo più a

**«Disuguaglianza educativa significa esclusione, nuoce all'intera comunità ed è inaccettabile»**

Giovanni Fosti



La spesa a domicilio con i volontari della rete QuBi

lungo termine. «Non ci sarà nessun rilancio del Paese - dice - se non si ripartirà da loro, dagli ultimi». Per fortuna la rete, si diceva. E il Programma QuBi contro la povertà infantile, partito assai prima del Covid con un piano da 25 milioni di euro nei primi tre anni, il metodo della rete lo rappresenta piuttosto bene non solo per la pluralità di soggetti da cui è stato lanciato (lo ha promosso Fondazione Cariplo col sostegno di Fondazione Vismara, Intesa Sanpaolo, Fondazione Romeo ed Enrica Invernizzi, Fondazione Fiera Milano e Fondazione Snam in collaborazione col Comune e diverse organizzazioni del Terzo settore) ma per il numero di associazioni che concretamente gli danno tuttora vita: oltre cinquecento, di tutte le dimensioni. Prendiamone tre, sempre a titolo non esaustivo, in diverse aree della città.

### Complementari

La Rete QuBi di Viale Monza, a nord, coordina un insieme di realtà con un tavolo decisionale che comprende anche quattro scuole, varie associazioni, i Servizi sociali: prima del lockdown aveva «in carico» circa 100 famiglie della zona, oggi ne assiste 330. Dove «assistere» vuol dire non solo pacchi alimentari ma scuola, relazioni, integrazione. Scendendo verso il centro si può incontrare l'Ibva market «Solidando»,

# La nuova ricetta sta nell'integrare la generosità tradizionale con risposte fondate sul coinvolgimento della comunità

## PROGRAMMA QUBI

GLI INTERVENTI DURANTE L'EMERGENZA COVID

aiuti alimentari a **6.000** nuclei familiari

con **70 tonnellate** di cibo a settimana

## POVERTÀ EDUCATIVA

IN ITALIA **1 milione** di minori senza pc o accesso a internet

**500** computer e tablet

**500** connessioni mobili

A Milano con il programma QuBi

## GLI SPORTELLI CARITAS

DURANTE IL LOCKDOWN



La percentuale delle persone **senza più lavoro o in cassa integrazione** tra quelle che hanno chiesto aiuto



Fonte: Caritas

## LA DIFFERENZA TRA PRE-COVID E OGGI



L'aumento delle richieste di aiuto alimentare **negli ultimi 10 mesi**

Fonte: Pane Quotidiano

## L'IDENTIKIT DI CHI CHIEDE AIUTO



52% Stranieri



48% Italiani



47% Donne

53% Uomini



L'età media **35-50 anni**

L'Ego - Hub

che in tutto il periodo di città blindata non ha chiuso un solo giorno e ha consentito a oltre 650 nuclei familiari di fare una spesa periodica gratuita per un totale di 200mila euro in alimentari in quattro mesi più 23mila pasti consegnati a domicilio.

E circa settecento sono invece le famiglie sostenute dalla rete QuBi Giambellino-Lorenteggio, verso sud. Qualcosa come 1.600 minori. Qui al fondo della comunità QuBi si è via via sommato quanto raccolto grazie alla rete territoriale: il tutto a beneficio di nuclei normalmente «esclusi dalla misurazione di sostegno istituzionali» in forma di buoni-spesa, pagamento di utenze, prodotti per l'infanzia, materiale scolastico. Digitale soprattutto.

E qui veniamo al secondo (per modo di dire) aspetto della povertà moltiplicata col Covid: la povertà materiale ge-

**«La pandemia non è affatto democratica, colpisce i più deboli: il rilancio del Paese deve partire dagli ultimi»**

Luciano Gualzetti

nera povertà educativa, destinata a produrre altra povertà materiale. Se il dato di «un milione di bambini senza computer o connessione internet in Italia» stimato tempo fa da Openpolis riguarda la dimensione nazionale, con una forte penalizzazione del Sud, il problema è anche a Milano tutt'altro che irrilevante. «Durante il lockdown - sottolinea il presidente di Fondazione Cariplo, Giovanni Fosti - i bambini con accesso alla connessione hanno potuto mantenere pur con fatica un rapporto con la scuola e i compagni. Gli altri ne sono rimasti completamente esclusi. E ciò significa anche esclusione dalla possibilità di crescere e aprirsi al mondo. Questa disuguaglianza di possibilità nuoce non solo ai bambini e alle loro famiglie ma anche alle comunità. Ed è inaccettabile».

Un dato sulla dimensione milanese del problema lo aveva rilevato durante

i mesi del lockdown ancora la Caritas: da un campionamento sui 302 doposcuola parrocchiali della Diocesi era emerso che uno su cinque tra i frequentatori del servizio (a livello diocesano parliamo di diecimila ragazzi e cinquemila volontari) era senza un pc o senza connessione. E anche in questo caso Milano ha risposto col metodo-rete: nello specifico con il programma «Nessuno resti indietro» a cui dalla Caritas in poi hanno aderito in tanti. Dai primi 25 computer messi insieme con una donazione (molte altre ne sono arrivate) siamo oggi alla sperimentazione di una «filiera» che ancora nell'ambito del programma QuBi si propone di affrontare il problema unendolo alla pratica circolare del recupero e riutilizzo: quindi con pc e tablet nuovi ma anche con apparecchi usati da rigenerare, finora 500 in fase di distribuzione, più altrettante connessioni internet per chi ne è sprovvisto. Il tutto grazie alla partecipazione di numerose aziende.

## Solitudini da consolare

Infine c'è un aspetto meno materiale, ma non meno importante. Una cosa su cui la Chiesa di Milano ha deciso di muoversi con tre mesi di anticipo per non rivivere (e far rivivere a chi ne ha sofferto) la solitudine spirituale sperimentata a Pasqua: la diocesi ha annunciato che anche se ci saranno limitazioni legate al Covid garantirà comunque ai fedeli le benedizioni nelle case per Natale. Una nota dell'Avvocatura precisa che questo avverrà «in sicurezza», su prenotazione, nel rispetto delle distanze e con le ovvie mascherine, per una durata massima di dieci minuti e magari «fermandosi sulla soglia se l'ambientenon sarà sufficientemente aerato». Ma il punto è che, se un fedele chiama, un sacerdote o chi per lui andrà. Perché «come raccomandava San Carlo al tempo della peste - ha ricordato il vicario generale monsignor Franco Agnesi - anche solitudini e paure attendono di essere consolate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il progetto in sette mosse



**Chi è**  
Marco Lucchini (foto) laureato in Scienze Agrarie, è tra i fondatori e oggi segretario generale della Fondazione Banco Alimentare

**La Colletta**  
Ha contribuito al lancio in Italia della «Giornata Nazionale della Colletta Alimentare»

**Il progetto**  
È uno degli esperti del comitato della Global Experts Foundation (Gef) per il progetto Chill-Food Italia

# Chill-Food Educare al cibo contro lo spreco

di PAOLA D'AMICO

**L**a sostenibilità passa (anche) dalla riscoperta del valore del cibo. Ma perché il cambiamento metta radici e sia duraturo occorre partire dai bambini. Quanti bambini oggi imparano a fare gli gnocchi con la nonna o a impastare la pasta frolla? «Durante il lockdown si è riscoperta la cultura del fare il pane o la pasta in casa e del mangiare assieme. Solo l'esperienza permette di dare il valore di dono al cibo e quindi di non sprecarlo. E nel tempo digitale - spiega Marco Lucchini - di distanziamento in cui viviamo, dove sei sempre più solo, recuperare il valore del cibo può aiutare anche a mettersi in relazione con gli altri». Lucchini, segretario generale e fondatore del Banco Alimentare, è uno degli esperti coinvolti nel progetto «Chill-Food», promosso dalla *Global Experts Foundation* (Gef), una fondazione indipendente con sede nei Paesi Bassi, che da oltre dieci anni lavora sui temi dell'alimentazione, della salute e del benessere e ha scelto l'Italia come Paese-laboratorio per mettere a punto un modello replicabile che educi a una sana relazione con il cibo. Condizione essenziale, sottolineano a gran voce gli esperti, perché non venga sprecato.

«L'Italia è un Paese con molti prerequisiti in favore della sostenibilità, ha un patrimonio - spiegano Marja Pronk e Rowena Caanen, che hanno coordinato l'indagine Chill-Food - enorme in merito al cibo, è il Paese di Expo e di Slow Food, ma è anche una società dove negli ultimi anni si sono diffusi segnali allarmanti di insostenibilità alimentare relativa alla produzione, alla distribuzione e al consumo di cibo».

La cultura del take away, del cotto e mangiato, del fast food sta allontanando la società italiana dai modelli naturali e tradizionali che trasmettevano il valore del cibo. Per «ricon-

nettere» i bambini al cibo, il gruppo di lavoro ha individuato una serie di passi fondamentali, tra cui «l'imparare attraverso l'esperienza, la necessità di spazi e tempi dedicati, l'insegnare attraverso l'esempio, l'accesso al cibo di "qualità semplice"». E per mettere in pratica la metodologia, Chill-Food Italia aggiunge sette indirizzi d'azione, tra cui gli orti scolastici, i centri d'incontro, i campi di vacanza didattici, i social media e programmi Tv. Due anni di confronti hanno portato a una *Call for action*. Obiettivo ora è coinvolgere tutti gli attori che popolano la filiera dai produttori alle famiglie.

## L'indagine

È stata studiata la relazione con il cibo attraverso sette ambiti disciplinari «alimentari interrelati»: nutrizione-salute, cultura e tradizione, agricoltura e produzione, ambiente, consumo ed esperienza, spreco, tecnologia e innovazione. L'analisi ha evidenziato che i segnali d'allarme riguardo alla insostenibilità alimentare si rilevano in tutti e sette gli ambiti, che sono collegati al radicale processo di industrializzazione, urbanizzazione e digitalizzazione del Paese. «Nella vita urbana - si legge nello studio - si osserva in modo evidente la contrazione del tempo utilizzato per la preparazione dei pasti, dai 150 minuti al giorno nell'immediato dopoguerra si è passati alla media attuale di 10-12 minuti». Tecnologie e innovazione hanno portato con sé benefici economici e sociali ma «a livello culturale - conclude lo studio - la conseguenza è stato l'uso e consumo strumentale del cibo. L'individuo e la famiglia non possono più sperimentare un processo interattivo, affettivo, conviviale e nutriente». E si perde così anche l'affetto che il cibo dispensa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA